

2.2 I caratteri costitutivi del paesaggio attraverso due itinerari

Il territorio esaminato include la parte alta del vallone compresa tra via De Amicis a ovest e via Vecchia San Rocco a est, via Marco Rocco di Torrepadula a nord, via Gatto, viale Colli Aminei e via Nicolardi a sud.

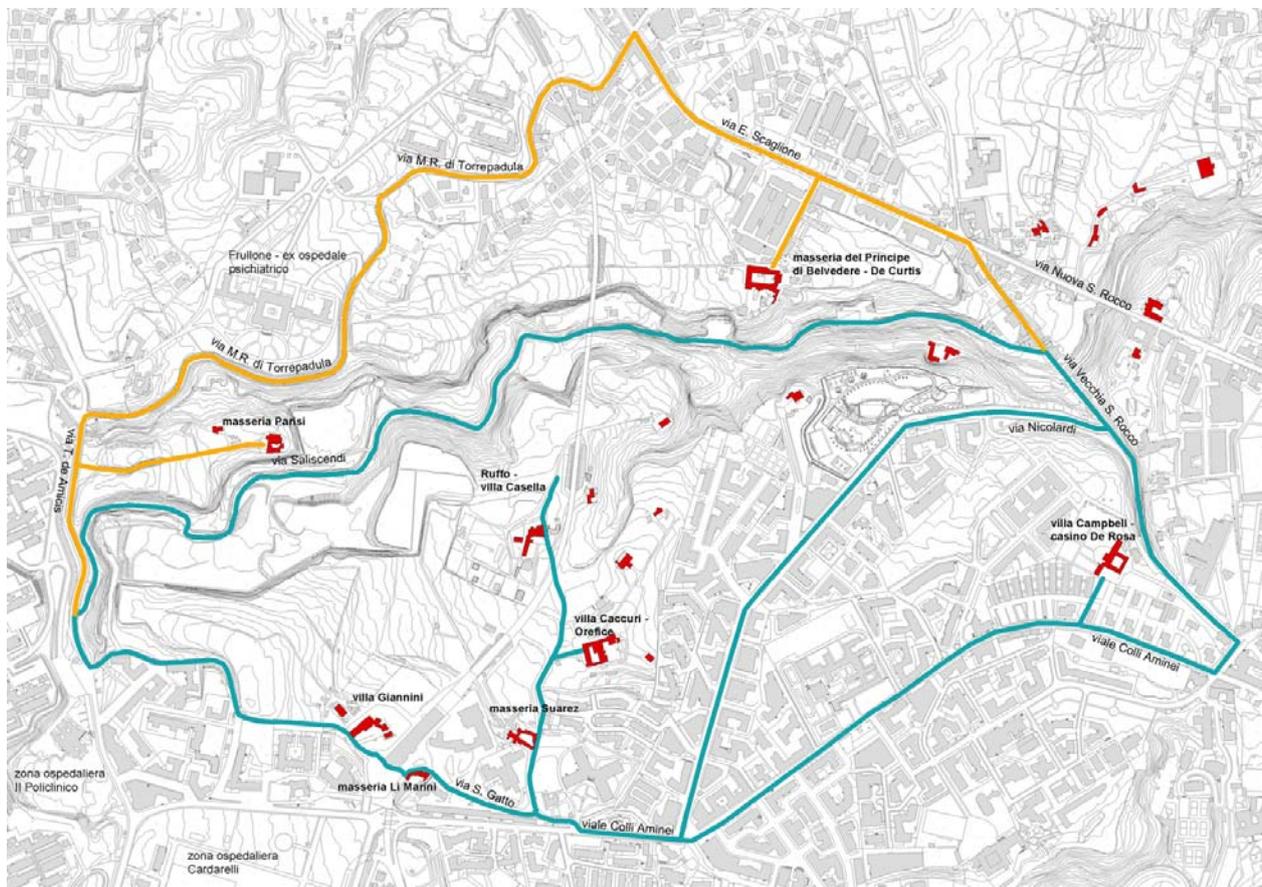
I due itinerari prescelti consentono, ripercorrendo la viabilità principale del fondovalle e quella esistente al contorno dell'area, di ritrovare i caratteri del paesaggio agricolo collinare, nelle forme che esso ha conservato, nonostante le profonde trasformazioni più o meno recenti.

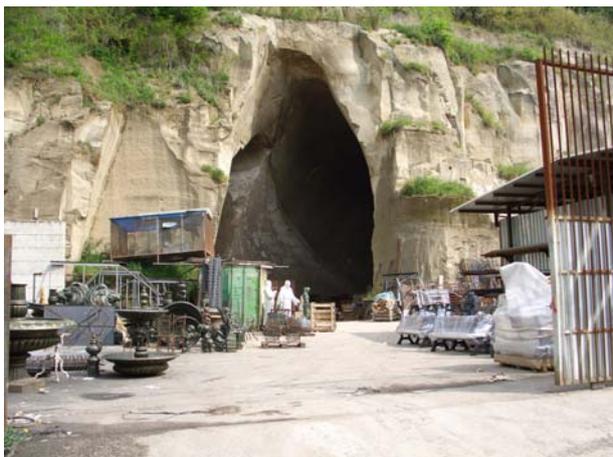
Gli itinerari proposti sono richiamati nel successivo capitolo 3 *Il progetto*, e in particolare nel paragrafo 3.3 dove si illustrano i punti di accesso al parco, i parcheggi e la rete dei nuovi percorsi che integra la sentieristica esistente. Nella stesura del presente paragrafo si è tenuto conto della *guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici* del "Parco Metropolitano delle Colline di Napoli" a cura di L. Recchia e R. Ruotolo, edizioni Clean, Napoli 2010, di cui sono stati utilizzati alcuni brani.

Il primo itinerario inizia da via Tommaso De Amicis dove di fronte al II Policlinico, in corrispondenza



Gli itinerari proposti e, in alto a destra, il viadotto della metropolitana collinare





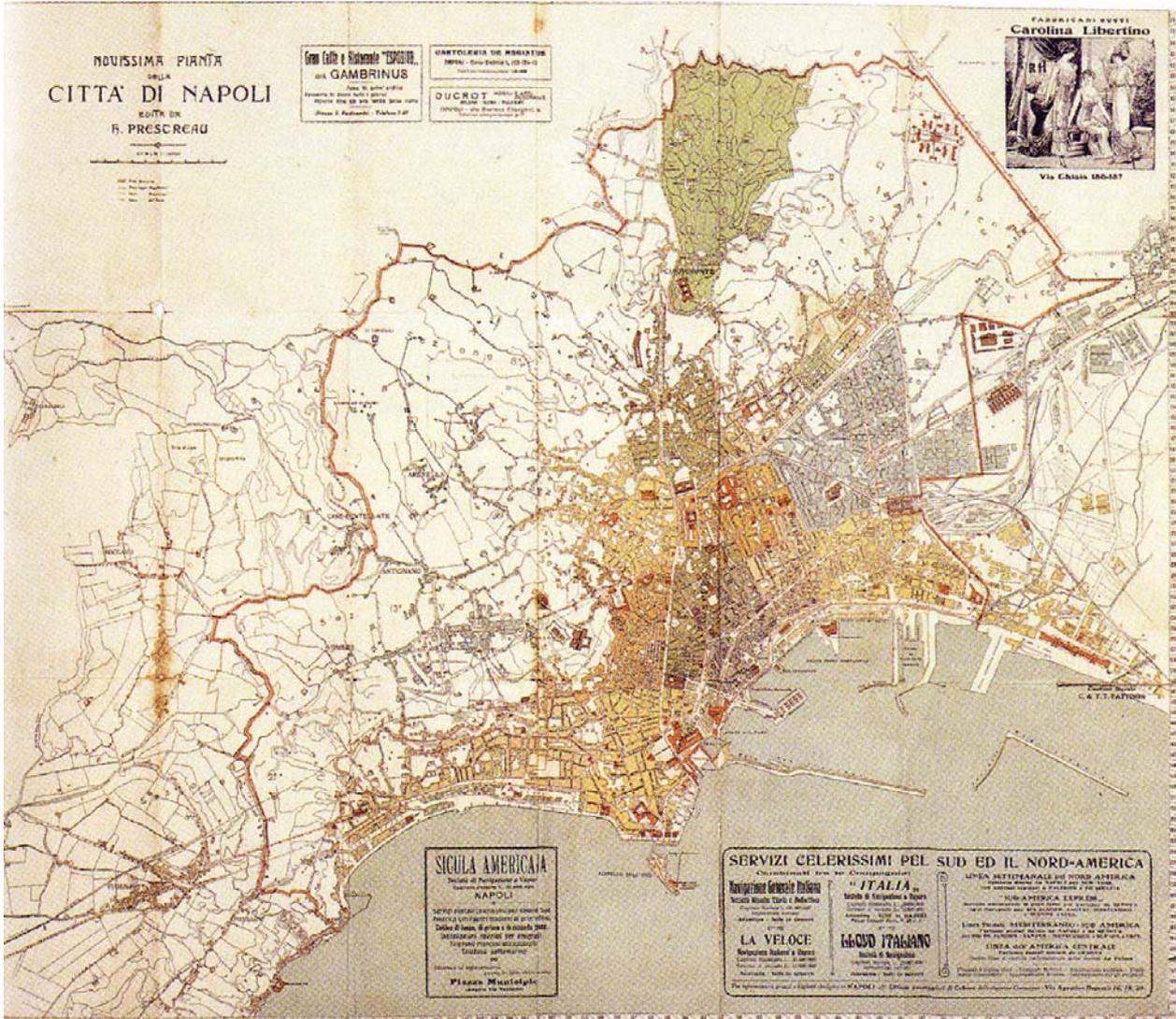
La cavità nei pressi della fonderia e, a destra, le antiche cavità che si affacciano su via Saliscendi

di un cancello che attualmente ne sbarrava l'ingresso si accede allo storico percorso di fondovalle (via Saliscendi). Il percorso si sviluppa scendendo nel primo tratto del vallone che prende il nome di Cavone delle Noci. Raggiunto il fondovalle ci si ritrova sul margine di una enorme cava di tufo abbandonata che si sviluppa sul versante sud del Cavone, mentre sul versante nord, con accesso dalla suddetta via Saliscendi, si aprono nel costone che delimita la soprastante ex masseria Parisi, numerose antiche cavità che si affacciano tra la fitta vegetazione; storica testimonianza dell'attività estrattiva del tufo a lungo praticata nel vallone. Proseguendo più in giù il vallone si restringe e i versanti che lo delimitano diventano più scoscesi. Dopo avere sottopassato il viadotto della metropolitana collinare (linea 1), il percorso corre parallelo all'alveo fino al punto in cui risale per concludersi in corrispondenza del ponte della via



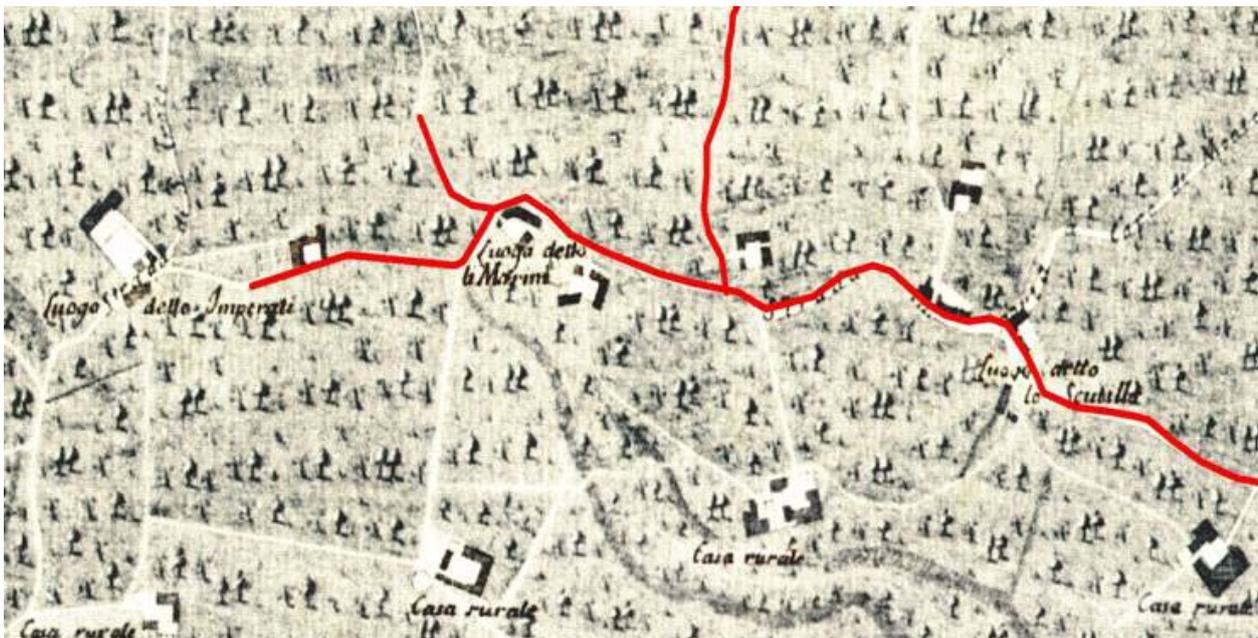
Il ponte vecchio di San Rocco con i ruderi di un edificio pertinente al muro finanziario. In alto a destra, la riconfigurazione dell'alveo San Rocco





Nuovissima Pianta della Città di Napoli, Prescreaou, inizi del XX secolo

Pianta topografica della città di Napoli e dei suoi contorni, particolare, Giovanni Carafa Duca di Noja, 1775



Vecchia San Rocco. Lungo questo ultimo tratto si succedono alcune cavità di grandi dimensioni, come per esempio quella utilizzata nel passato come deposito di pullman turistici, o quella tutt'ora utilizzata da una fonderia. Di queste cavità il Pua dispone il recupero con utilizzazioni che devono salvaguardarne l'unitarietà e l'integrità fisica valorizzandone il carattere storico e testimoniale. Nell'alveo del Vallone San Rocco, in corrispondenza del tratto tra il viadotto della metropolitana e il ponte della via Vecchia San Rocco, sono in corso di ultimazione le opere di risanamento idraulico-ambientale, oggetto di uno specifico programma di competenza del Commissario Straordinario di Governo per l'emergenza sottosuolo – Sindaco di Napoli. L'intervento del Commissario nel perseguire il raggiungimento di un nuovo equilibrio per il Vallone, ha previsto la riconfigurazione dell'alveo e la risagomatura dei versanti in frana, là dove se n'è individuata la necessità.

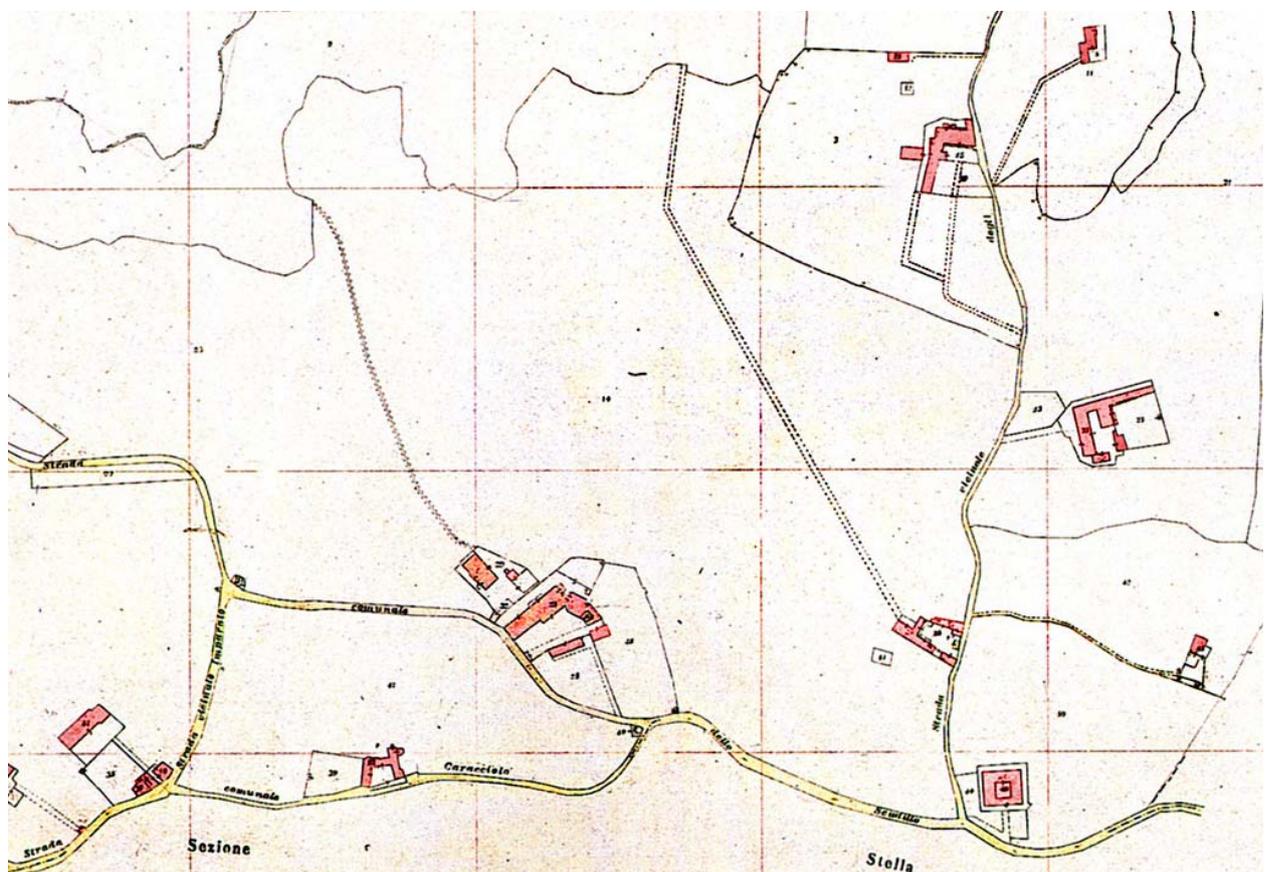
La via Saliscendi, come già detto, si conclude sulla via Vecchia San Rocco, un antico tracciato che scavalca con un ponte il Vallone, ben evidente nelle piante del settecento, che terminava a sud est in via dello Scudillo, e che è divenuto sempre più marginale dopo la realizzazione della via Nuova San Rocco, inaugurata nel 1861. Sul ponte vecchio



Villa Campbell-De Rosa

di San Rocco si notano i ruderi di un edificio appartenente al muro finanziario, confine daziario esteso per circa 20 chilometri che comprendeva anche territori collinari a nord, prefigurando l'espansione che si sarebbe raggiunta nel secolo successivo. La costruzione del muro finanziario, progettato da Stefano Gasse, ha inizio nel 1827 come rappresentata dalla "nuovissima pianta della città di Napoli" del Prescreau (inizi del XX secolo) e, in particolare per l'area oggetto del Pua, esso, aggirando la parte alta del Vallone San Rocco, raggiungeva via Vecchia San Rocco e successivamente, seguendone quasi completamente il tracciato, si sovrapponeva allo storico

Mappa catasto terreni, particolare, 1876



percorso dello Scudillo. La mappa del Duca di Noja riporta chiaramente già nel 1775 questo antico percorso e lo denomina "strada che porta a Capodimonte".

Prima di imboccare questa strada, provenendo dalla via vecchia San Rocco si lascia sulla destra il viale d'accesso originario (attualmente chiuso) della villa Campbell, poi De Rosa, ora sede dell'Istituto Pia Società figlie di San Paolo. L'edificio sorse su un vasto territorio confiscato al monastero di San Pietro a Majella. Nel secondo Ottocento era dei De Rosa e nel secondo dopoguerra è stato acquisito dalle Suore Paoline. La villa conserva l'impianto del primo Ottocento, con un cortile chiuso sul davanti da un corpo basso in cui si apre l'ingresso e la cui copertura funge da terrazza per il piano nobile. Nel retro si conservano ancora vaste porzioni dell'antico orto, con parti ad agrumeto. Come detto, lungo il lato meridionale dello Scudillo, correva il muro finanziere, ancora visibile in alcuni tratti su via Gatto e su viale Colli Aminei. Negli anni Trenta del XX secolo il tracciato di questo storico percorso fu rettificato dando luogo al collegamento tra Capodimonte e la nuova zona ospedaliera: viale Colli Aminei. Il nuovo tracciato non ignorò del tutto l'antico percorso ma lo seguì in parte, comunque rendendolo irriconoscibile nell'ampio viale che adesso vediamo e che sfocia nella via di Miano. Successivamente, nel secondo dopoguerra, venne portata a termine la completa edificazione delle aree adiacenti al viale, quando parchi e campi secolari furono lottizzati ed occupati da una fitta edilizia.

Ritorniamo sulla via Vecchia San Rocco per percorrere la via Nicolardi il cui tracciato ricalca uno degli alvei secondari del San Rocco interrato negli Sessanta per consentire la realizzazione di un tessuto edilizio intensivo, e quindi procediamo fino all'incrocio con viale Colli Aminei. A questo punto percorriamo il viale fino a raggiungere via Saverio Gatto, dalla quale si accede alla Cupa Orefici allo Scudillo. La Cupa Orefici si svolge fino al vallone di San Rocco secondo un antico percorso racchiuso tra muri di tufo. Il primo edificio storico che incontriamo è la Masseria Suarez, parte di una vasta proprietà che si estende dalla Cupa Orefici fino al vallone San Rocco a nord; quest'area, appartenuta nel secolo XIX ai Suarez che la lasciarono alla Confraternita dei Pellegrini, è ancora coltivata da coloni. La Masseria Suarez, il cui ingresso è contrassegnato da un grande arco di accesso, segue una tipologia diffusa: un profondo androne immette nella corte, limitata su due lati da un corpo di fabbrica a un piano, con abitazioni



Ingresso alla Masseria Suarez e corte interna

collegate da un ballatoio raggiungibile da una scala esterna. Un arco su un lato minore dà accesso ai campi.

Dopo questa masseria, superate sulla destra le palazzine moderne del Parco Avolio, la Cupa degli Orefici incrocia un viale che conduce ad un grande edificio ottocentesco, villa Caccuri-Orefice, che la Pianta della città di Napoli dello Schiavoni definisce come "Casa Orefice" ma che nella Carta topografica e idrografica dell'Ufficio Topografico del 1817-1819 era dei "Caropreso", poi "Villa Cuccari", come testimoniato da altre cartografie storiche del XIX secolo. Della denominazione "Villa Orefice" si approprierà la stessa strada di accesso. L'originaria destinazione d'uso del complesso della



Villa Orefice: vista d'insieme, ingresso e teatro interno

villa Caccuri-Orefice è quella di villa suburbana di villeggiatura annessa alla conduzione del fondo agricolo e si iscrive nel contesto più ampio dell'area nord di Napoli, caratterizzata appunto dalla presenza di insediamenti storici a carattere residenziale-rurale. L'impianto originario della villa è una tipica corte pressoché quadrata con una appendice di prolungamento verso nord. L'edificio ha subito numerose trasformazioni e superfetazioni nel secolo XX e, a partire dai primi anni Venti del secolo scorso fino a pochi anni fa, era adibito a edificio principale di una più vasta struttura sanitaria denominata "*clinica Colucci*". La Cupa degli Orefici raggiunge altre proprietà e viene scavalcata dal ponte della metropolitana. Sulla destra, una breve deviazione in prossimità dei piloni della metropolitana porta ad una casa colonica del primo Ottocento degli Scalia, e a un terreno coltivato lungo il pendio di un breve vallone che confluisce nel San Rocco. Poco oltre la sinistra siamo nelle terre dell'antica masseria ottocentesca dei marchesi Casella, già dei Ruffo, che giungono fino al Vallone di San Rocco, in parte incolte e in parte occupate da nuove fabbriche. La stessa Villa Casella appare molto trasformata, ma conserva i due piani e un terrazzo panoramico; accanto alcuni edifici moderni, poi alcuni campi di calcetto e, infine, l'orlo del Vallone segnato da una fitta



vegetazione. La Cupa a questo punto si interrompe, quindi ritorniamo su via Gatto e proseguiamo in direzione di via De Amicis. Di fronte alla metropolitana la curva della strada è segnata da un antico edificio posto nel punto dove cupa Imparato confluiva nell'antica strada dello Scudillo.

La masseria Ruffo-Casella



L'edificio, pur avendo subito molte trasformazioni, tuttavia conserva l'impianto di quello riportato nel 1775 nella mappa del Duca di Noja con accanto la scritta "luogo detto li Marini". Nella nicchia sulla facciata si vede ancora dipinta una *Madonna* del secolo XIX, sulla destra dell'edificio. Percorriamo via Saverio Gatto per raggiungere la villa Giannini, una delle più importanti di questa parte dello Scudillo. Nella pianta Schiavoni del 1873 l'impianto della villa appare molto simile all'attuale e la sua proprietà è attribuita ai Suarez, da cui dovette acquistarla nel 1884 Francesco Giannini.

La facciata presenta al piano terra tre archi, sui quali si svolge un lungo balcone, e due piani con finestre. Sulla destra si leva una torre merlata con funzioni di belvedere. Sulla sinistra la facciata si espande con un corpo a un piano terrazzato, con ingressi gotici al piano terra, in origine destinato alla servitù e ad ambienti di servizio. Sulla destra si innesta ad angolo retto un braccio ad un solo piano, coperto da un terrazzo, in cui è inserita la cappella, dedicata all'Addolorata. Le trasformazioni urbanistiche del secondo dopoguerra hanno portato alla riduzione degli spazi verdi di pertinenza della villa; il giardino, posto sulla destra del viale di ingresso, in parte all'inglese, fu espropriato e cancellato per la costruzione della stazione Colli Aminei della linea metropolitana. L'itinerario si conclude proseguendo per via Cavone delle Noci



Pianta della città di Napoli, particolare, Schiavoni, 1872-1880; a destra La Masseria Li Marini e la Madonna del XIX secolo





La Villa Giannini

allo Scudillo, antico sentiero che collegava la via dei Canapi, ora De Amicis, alla strada dello Scudillo, ora Saverio Gatto, per ritornare al punto di partenza su via De Amicis.

Il secondo itinerario inizia da via Tommaso De Amicis, in corrispondenza dell'ingresso allo storico percorso di fondovalle (via Saliscendi) e prosegue su via Marco Rocco di Torrepadula e infine su via Scaglione. La via De Amicis corrisponde a un tratto

Veduta aerea di via De Amicis, il ponte Caracciolo e il Frullone



La Masseria Parisi

dell'antica via dei Canapi, che univa Miano con il lago di Agnano. Questa via seguiva il percorso del Cavone delle Noci fino al ponte Caracciolo, cioè nel tratto corrispondente alle attuali vie Pansini e De Amicis. Via De Amicis conserva in parte l'andamento curvilineo dell'antica via dei Canapi, la via Pansini è invece rettilinea in quanto in quel punto il Cavone delle Noci è stato cancellato. Infatti la realizzazione del Cardarelli, negli anni 1929-1934, e delle nuove vie di collegamento fra la nuova zona ospedaliera e la città ha alterato sostanzialmente l'aspetto e l'andamento del Cavone delle Noci. La via Pansini corre rettilinea alle spalle del Cardarelli e lungo il fronte del II Policlinico che costeggia anche il lato occidentale di via De Amicis. Ritornando su via De Amicis incontriamo sulla destra una strada privata che conduce ad una masseria tardo ottocentesca (Masseria Parisi). L'edificio, attualmente ad uso residenziale, è costruito sull'orlo del promontorio



Masseria del Principe De Curtis-Belvedere, vedute degli androni



ricavato dal taglio della parete di cava ed è posto fra i cavoni delle Noci e di Santa Croce che dinanzi ad esso confluiscono dando origine al Vallone San Rocco. I terreni presso la strada e la masseria sono coltivati ancora a frutteto associato a piccole aree a orto.

Al termine della via De Amicis è il ponte Caracciolo che supera il Cavone di Santa Croce, una profonda incisione che separa la masseria Parisi dalla via Marco Rocco di Torrepadula, conflueno più a valle nel San Rocco. Questo è il tratto residuale del Cavone Santa Croce che anticamente, sottopassando il ponte Caracciolo, risaliva la collina raccogliendo le acque provenienti dai Camaldoli, prima che la costruzione del II Policlinico modificasse la morfologia dei luoghi. Proseguendo oltre il ponte, verso nord, inizia via Marco Rocco di Torrepadula che riprende il tracciato di una via più antica che portava a Piscinola. Percorriamo la strada in direzione est, essa prosegue sviluppandosi in larghe curve tra il perimetro del Vallone posto sulla destra e i confini del vasto complesso del Frullone posto sulla sinistra, già ospedale psichiatrico, inaugurato nel 1974, ma chiuso da tempo e utilizzato in parte dalla Asl. Oltrepassato il Frullone si giunge alla via Emilio Scaglione, strada tracciata a metà ottocento per

unire più agevolmente Capodimonte e il centro cittadino con Marano e Qualiano. Lungo la via Scaglione accediamo ad una stradina secondaria la via Cilento, antico tracciato da cui si accede alla masseria del Principe di Belvedere-De Curtis, rilevabile nella *descrizione del territorio della città di Napoli e i suoi trentatré casali* del Marchese (1802). L'edificio, alterato da superfetazioni e modifiche incongrue, comprendeva un'abitazione signorile e spazi destinati all'attività rurale, svolti intorno all'ampio cortile in cui si immettono il portale a sesto ribassato e il profondo androne. Un secondo androne, in asse con il precedente, portava alla vasta proprietà agricola che si estende fino al Vallone San Rocco sul quale la proprietà si affaccia. Riprendendo la via Emilio Scaglione si raggiunge l'incrocio con la via Vecchia San Rocco che dopo una breve discesa raggiunge il ponte che scavalca il Vallone, riportandoci all'uscita della via Saliscendi percorsa con il primo itinerario.

2.3 Le opere del Commissariato Straordinario per l'emergenza sottosuolo

Il Vallone San Rocco è un'incisione profonda formatasi per l'erosione delle acque provenienti